

Gli italiani a Budapest – settembre 1943–maggio 1945. Specchio dell'Italia divisa*

MARTA PETRICIOLI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

A DISTANZA DI OLTRE SETTANT'ANNI NON È ANCORA POSSIBILE RACCONTARE CON OBIETTIVITÀ LA STORIA DEGLI ITALIANI CHE VISSERO A BUDAPEST I DURISSIMI INVERNI DEGLI ULTIMI ANNI DI GUERRA. I DOCUMENTI DISPONIBILI NELL'ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI SONO POCHI E FRAMMENTARI E, IN MAGGIORANZA, SI TRATTA DI RESOCONTI SCRITTI EX-POST DAI PROTAGONISTI DEGLI AVVENIMENTI. LA VICENDA È INOLTRE COMPLICATA DALL'ACCAVALLARSÌ DEGLI EVENTI DOPO IL SETTEMBRE 1943, CON L'USCITA DEL REGNO D'ITALIA DALLA guerra e la costituzione nel nord del paese della Repubblica di Salò (RSI), dall'alto numero di protagonisti, che nel volgere di breve tempo comparvero sulla scena, e, soprattutto, dall'alto grado di litigiosità che scosse la colonia italiana presente in Ungheria.

Dichiarazioni «diametralmente opposte», contenute nei documenti, «rendono impossibile fare congetture circa [la] vera situazione [della colonia italiana] che peraltro deve essere caotica e distruttiva per i nostri interessi»¹. Questa notazione dell'incaricato d'affari, Pietro Gerbore, scritta da Bucarest nel giugno del 1945, è vera ancora oggi². Forse solo, con l'apertura delle filze personali, sarà possibile chiarire definitivamente la vicenda.

Scopo di questo breve lavoro è il tentativo di fare ordine tra i dati forniti dai documenti a mia disposizione con l'obiettivo di mostrare, per ciò che concerne gli italiani di Budapest, il difficile passaggio tra il fascismo e la democrazia in un momento in cui tale scelta, se da un lato, poteva implicare l'arresto e la deportazione nei lager nazisti, dall'altro poteva essere compiuta con finalità opportunistiche o addirittura nella speranza di vantaggi personali. Le relazioni dei protagonisti, infatti, come faceva notare il rappresentante italiano in Romania, danno spesso l'im-

[MARTA PETRICIOLI]

pressione di essere state scritte «pro domo' da chi [aveva] forse interesse a preparare il terreno per [il] ritorno in Italia»³.

Prima di addentrarci nella descrizione delle scelte e delle attività dei membri della colonia italiana è opportuno suddividere il periodo in base alla scansione cronologica determinata dagli avvenimenti politici e militari e dalle conseguenze che essi ebbero sulla situazione degli italiani.

I primi anni del conflitto, dal 1940 al 1943, non ebbero conseguenze rilevanti sulla vita della comunità. Nell'ambito della tradizionale amicizia italo-ungherese, continuavano le attività culturali e prosperavano i rapporti economici. Fu proprio in questo periodo, il 21 giugno del 1943, che fu inaugurata, con una solenne cerimonia alla quale presenziò il Reggente d'Ungheria Miklós Horthy, la nuova sede dell'Istituto italiano di Cultura, nel palazzo che dal 1867 al 1902 aveva ospitato la Camera dei deputati ungherese, donato all'Italia dal comune di Budapest⁴.

Quanto agli interessi economici le aziende a prevalente interesse italiano erano la Banca Ungaro-Italiana, filiazione della Banca Commerciale Italiana; alcune compagnie bene introdotte nel campo assicurativo, tra cui le Assicurazioni Generali, in possesso della maggioranza delle azioni della 'Providentia'; la Riunione Adriatica di Sicurtà che controllava anche la 'Foncière'; l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la affiliata 'Fiume' che controllavano la compagnia 'Astra'; società automobilistiche e petrolifere: la Fiat magiara; la società petrolifera Magyar-Olasz Ásványolajipari, costituita nel 1943 dallo stato ungherese e dall'Agip per eseguire ricerche petrolifere; la Erdélyi Magyar-Olasz Ásványolajipari costituita dall'Agip e della Fiat che gestiva due raffinerie di petrolio; la Società Italiana Navigazione Danubiana (SINDA), creata anche essa da Agip e Fiat, che possedeva tre rimorchiatori e alcune bettoline, utilizzati principalmente per il trasporto fluviale del petrolio rumeno; la Olasz Német Ásványolajipari, costituita nel 1943 dall'Agip con partecipazione tedesca per sfruttare i pozzi di una zona della ex-Jugoslavia annessa dall'Ungheria nel 1941; c'erano inoltre una fabbrica per la produzione di carta e tubetti per sigarette di proprietà dell'industriale triestino Modiano; una fabbrica di liquori appartenente alla Stock di Trieste; una casa di spedizioni filiale della ditta Francesco Parisi di Trieste; una fabbrica di rayon fondata da una ditta francese e dalla Chatillon italiana; la ditta Angelo Parolini creata a Vác nel 1943 per la produzione di materiali isolanti; la Esperia Filmforgalmi k.f.t., fondata dall'Enic nel 1941 per distribuire in Ungheria i film italiani, padrona del cinema Forum; c'erano inoltre alcune vaste tenute di proprietà di sudditi italiani⁵.

Fu solo il 26 settembre 1943, e quindi ben dopo la caduta del fascismo (25 luglio) e l'armistizio (8 settembre), che la comunità italiana si spaccò, in seguito alla costituzione della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Con la partenza del ministro Filippo Anfuso, nominato ambasciatore della RSI a Berlino, il personale della Legazione si divise tra coloro che decisero di restare fedeli al governo del re, con a capo l'incaricato d'affari Carlo de Ferraris Salzano⁶, e coloro che decisero di aderire alla RSI sotto la guida, prima, del ministro Emanuele Grazzi⁷, proveniente da Belgrado, e in seguito del ministro Raffaele Casertano. Cacciata dalla sede della Legazione, la rappresentanza regia, che continuava a essere riconosciuta dal governo ungherese, si

ricostituì nell'abitazione dell'addetto militare, generale Emilio Voli, e continuò a funzionare fino al 18 marzo 1944⁸. La rappresentanza della RSI operava in base a un mero riconoscimento di fatto⁹, che si protrasse fino al 3 ottobre 1944 quando venne accreditato Raffaele Casertano¹⁰.

L'occupazione nazista di Budapest, il 19 marzo 1944, portò all'arresto dei membri della regia Legazione e di alcuni dirigenti delle principali imprese italiane, i quali, dopo un periodo di prigionia, furono in parte consegnati alle autorità fasciste e rispediti in Italia mentre altri finirono nel campo di concentramento di Mauthausen¹¹. Con la rottura delle relazioni diplomatiche, avvenuta il 3 aprile 1944, i restanti membri della Legazione con le famiglie, in totale 102 persone, furono internati sotto la protezione del governo ungherese, in un decoroso albergo a Kékes e quindi in luoghi sempre più disagiati: prima, il 17 maggio, a Ivánc e a Csákány-Doroszló nel dipartimento di Vas, vicino alla frontiera tedesca, e poi, il 5 novembre, a Felsőmarác¹². Alcuni italiani però riuscirono o eludere le ricerche della polizia ungherese o a fuggire dal campo di Ivánc e vissero in clandestinità a Budapest¹³ fino a quando, all'inizio di ottobre, la tutela degli interessi italiani fu affidata dal governo Bonomi alla Svezia¹⁴. Nacque allora, presso la Legazione svedese, una «Rappresentanza degli interessi del regno d'Italia», con a capo Antonio Widmar¹⁵, in precedenza impiegato presso l'ufficio dell'addetto stampa della Regia Legazione. Contemporaneamente la rappresentanza della RSI continuava ad operare sotto la protezione tedesca.

L'avvicinarsi delle armate sovietiche indusse, il 25 novembre, i rappresentanti della RSI a rifugiarsi in Austria; negli stessi giorni tutti i fascisti repubblicani ancora presenti a Budapest partirono per l'Italia del Nord¹⁶. Il 24 dicembre, sotto il fuoco dei bombardamenti che devastarono la capitale ungherese, i croce-frecciati assaltarono la legazione di Svezia che da quel momento non fu più in grado di proteggere gli interessi italiani¹⁷. Ciò costrinse la Rappresentanza, diretta da Widmar, a operare clandestinamente e in via non ufficiale.

La liberazione di Budapest da parte dell'Unione Sovietica complicò ulteriormente le cose per i sopravvissuti della comunità italiana. Il primo febbraio, infatti, fu costituito il Comitato Libera Italia guidato da Giovanni Rossi¹⁸. Ciò diede origine a una nuova divisione della comunità con reciproche accuse, da un lato di illegalità dall'altro di fascismo. Questa spiacevole situazione durò fino a marzo, quando le autorità sovietiche costrinsero tutte le residue rappresentanze straniere a lasciare l'Ungheria¹⁹. Il 16 marzo partì anche la legazione di Svezia²⁰. Furono allora organizzati tre convogli ferroviari che partirono rispettivamente il 31 marzo, il 6 aprile e il 26 maggio, e attraverso la Romania e la Bulgaria, portarono a Istanbul, insieme ad altri stranieri, 188 italiani²¹, vale a dire gli ultimi membri della regia Legazione e le loro famiglie oltre a un gruppo di militari della CRI. In Ungheria restavano circa 400 persone. Nell'elenco di coloro che partirono con l'ultimo treno c'era anche il nome di Giorgio Perlasca²².

A questo punto a Budapest restava solo il Comitato di Rossi, che nel frattempo era stato riconosciuto dagli ungheresi come Comitato di Liberazione Italiano per l'Ungheria²³. Anche il Ministero per l'Assistenza postbellica, all'insaputa del Mini-

[MARTA PETRICIOLI]

stero degli Esteri²⁴, affidò a Rossi l'incarico di proteggere e organizzare il rimpatrio dei molti prigionieri, militari e politici, che affluivano nella capitale ungherese, provenienti dai campi di internamento dell'Austria, della Germania e della Russia. Questo importante compito, che prima della loro partenza era stato svolto anche dagli italiani della Regia Legazione, venne in seguito conferito dal Ministero dell'Assistenza postbellica a un altro italiano, Giorgio Friedlander²⁵, il quale però il 18 febbraio 1946 venne arrestato dalla polizia politica ungherese con l'accusa di traffici valutari²⁶.

Gli interessi italiani restarono perciò senza alcuna protezione, affidati alla benevolenza delle autorità sovietiche, tranne brevi parentesi in cui Rossi riprese la sua attività, pur non essendo più persona grata alle autorità sovietiche²⁷ e senza alcuna autorizzazione da parte italiana²⁸. Solo nel settembre 1946 una missione ufficiale, guidata dal primo segretario di legazione Augusto Assettati, arrivò a Budapest con il compito di occuparsi del rimpatrio dei profughi e dei prigionieri e, a partire dal primo ottobre, ci fu la ripresa delle relazioni diplomatiche con il governo ungherese²⁹.

Tra i protagonisti di queste complesse vicende, il personale diplomatico di carriera merita solo un breve cenno. Al momento della scelta cruciale del settembre 1943 optò, infatti, in grande maggioranza per la fedeltà al re e al suo governo (da cui il termine dispregiativo di badogliani con cui li definivano i fascisti). Ciò non fa meraviglia data la tradizionale fedeltà al re del corpo diplomatico e dell'esercito. Oltre ad Anfuso, infatti, aderirono al governo repubblicano solo il segretario di Legazione Pini, figlio dell'ammiraglio cognato di Costanzo Ciano, il colonnello dell'aeronautica (la più fascista delle armi) Nannini, trasvolatore oceanico, alcuni impiegati locali e la metà degli insegnanti della scuola italiana, influenzati dal preside Maffei, noto fascista modenese³⁰.

Sicuramente anche la scelta di fedeltà al re non fu senza conseguenze, data l'incerta posizione diplomatica dell'Italia. Coloro che la fecero dovettero subire l'arresto e la detenzione nelle carceri ungheresi, la deportazione in Germania o nella RSI oppure, nel migliore dei casi, l'internamento in Ungheria. Due membri della Legazione pagarono con la vita la loro decisione: il colonnello Ugo D'Andrea perì nei campi di concentramento in Germania e il segretario di Legazione Attilio Perrone Capano morì nel tentativo di attraversare la linea del fronte in Italia, dopo essere fuggito dal campo di concentramento di Cesano Boscone³¹.

I membri del corpo diplomatico non furono perciò presenti a Budapest nei momenti più terribili della guerra. La difesa degli interessi italiani e, soprattutto, l'assistenza a coloro che avevano perso impieghi e proprietà in conseguenza del conflitto e agli ex-prigionieri, che affluivano a Budapest dalle zone liberate, fu svolta da persone più o meno vicine alla Legazione o da privati cittadini. Si trattava di personalità, non tutte di 'specchiata virtù', che in alcuni casi, dopo la guerra, cercarono ricompense per quanto avevano fatto, ma che seppero, con le loro doti: coraggio, spirito imprenditoriale, amore per il rischio, fornire un valido contributo per la sopravvivenza di centinaia di italiani e anche, è il caso di Giorgio Perlasca, salvare la vita di migliaia di ebrei.

La vicenda di Giorgio Perlasca è oggi quella più nota dopo gli articoli di giornale, i programmi televisivi, il libro di Deaglio e, da ultimo, il suo libro di memorie³². Nei documenti c'è traccia del suo nome ma non una parola sulla sua attività. Rossi in un rapporto lo accusa di fascismo³³, ma Perlasca non era né razzista né antisemita e le sue relazioni con la Spagna franchista, dove aveva combattuto come volontario, gli resero possibile agire facendosi passare come console di quel governo, neutrale ma vicino all'Asse. A partire dall'ottobre 1944, dopo che i crocefreciati avevano preso il potere e l'olocausto stava diventando una realtà anche in Ungheria, Perlasca cominciò a lavorare, per difendere la causa degli ebrei protetti dalla Spagna, presso la Legazione spagnola e continuò a farlo anche dopo la partenza del rappresentante ufficiale Angel Sanz Briz, riuscendo persino ad aumentare il numero dei protetti da 300 ad alcune migliaia³⁴.

Meno nota è la storia del fiamano Antonio Widmar che fin dal primo dopoguerra, come giornalista e traduttore, si era occupato di promuovere la conoscenza della cultura italiana in Ungheria e di quella ungherese in Italia³⁵. Nel 1943 Widmar era un impiegato locale della Legazione italiana e lavorava come addetto aggiunto dell'Ufficio stampa. Al momento dell'occupazione nazista di Budapest, Widmar era riuscito a sfuggire all'arresto e aveva cominciato a operare per la difesa degli interessi italiani, tanto che in ottobre, quando la protezione fu affidata alla Svezia, il dottor Caccialupi, addetto commerciale della Legazione e più alto in grado tra i diplomatici internati, lo indicò come capo della sezione italiana. In questo compito Widmar fu affiancato da Ermanno Narich³⁶, da Rodolfo Mosca³⁷, professore di Civiltà Italiana all'Università di Budapest, incaricato degli affari politici e culturali, da Paolo Businari, corrispondente da Budapest della *Gazzetta del Popolo*, incaricato degli affari sociali, e da Giovanni Annese e Emiliano Rigoli, che fungevano rispettivamente da cancelliere e segretario³⁸.

Quando anche gli svedesi furono costretti a nascondersi, la Rappresentanza cessò ogni attività ma riprese subito a funzionare dopo l'arrivo dei sovietici a Pest e ottenne la protezione del generale comandante della piazza, Csernikov, che le concesse persino una guardia armata a protezione dell'edificio di Kaas Ivor utca 10, dove aveva sede e dove si erano raccolti quasi tutti gli italiani scampati all'internamento³⁹. Secondo un rapporto inviato da Widmar al delegato della CRI, Ferruccio Pacher⁴⁰, il suo gruppo diede assistenza nel periodo tra il novembre e il dicembre 1944 a oltre trecento persone (militari sottrattisi ai tedeschi, italiani antifascisti oggetto di persecuzione e privati del loro lavoro, membri della Legazione sottrattisi all'internamento, militari che riuscivano a evadere dai campi di prigionia) fornendo viveri, indumenti civili, e aiuti in denaro. Dopo l'arrivo dei russi, Narich organizzò un ufficio italiano presso il comitato della Croce Rossa Internazionale con lo scopo di soccorrere con viveri gli italiani di Budapest che si trovavano in condizioni di gravissima indigenza.

Nella prima metà di marzo tale attività fu potenziata con l'aiuto del Comitato italiano antifascista di Timisoara che fornì un camion di viveri con 900 chili di farina, 400 di carne in scatola ecc., permettendo di organizzare una cucina economica che diede da mangiare a centinaia d'italiani al giorno. Con l'avvicinarsi della fine del conflitto e la liberazione di nuovi territori affluirono a Budapest centinaia

[MARTA PETRICIOLI]

e poi migliaia di prigionieri di guerra, internati e deportati civili, ai quali la Rappresentanza guidata da Widmar offrì un primo aiuto fornendo loro una piccola somma in denaro per i bisogni più urgenti, vitto, alloggio, e indumenti. Tutto ciò avvenne con l'indispensabile contributo finanziario di Ermanno Narich che mise a disposizione più di 300.000 pengő⁴¹. Oltre all'aiuto materiale la rappresentanza rilasciava anche certificati di cittadinanza riconosciuti dalle autorità locali⁴².

L'altro protagonista delle vicende che coinvolsero la comunità italiana nell'inverno 1944-45, fu Giovanni Rossi, fondatore del Comitato d'Azione Italia Libera per l'Ungheria. Rossi era un signore di 47 anni, essendo nato il 7 agosto 1898 a Ventimiglia, che si considerava perseguitato perché socialista e diceva di essere emigrato nel 1935 per motivi politici in Bulgaria da dove nel 1940, quando la sua situazione si era fatta difficile anche in quel paese, si era trasferito in Ungheria⁴³.

In realtà Rossi aveva avuto una vita molto avventurosa. Il suo nome compare per la prima volta nel Casellario Politico Centrale nel novembre 1926 su segnalazione della questura di Imperia. Rossi veniva definito un «fervente socialista unitario» che aveva ricoperto la carica di segretario generale del PSU a Treviso dal 25 novembre 1925 all'aprile 1926. Il 23 luglio 1926 era stato arrestato a Sanremo, «perché trovato in possesso di opuscoli e documenti di carattere sovversivo». Quest'accusa, dalla quale fu assolto per intervenuta amnistia, fece sì che egli venisse sorvegliato da vicino fino al 1934 quando, constatato che la sua condotta non aveva più dato luogo a rilievi di sorta tanto da far ritenere che si fosse «completamente ravveduto», fu deciso di radiarlo dal «novero dei sovversivi».

Nel frattempo Rossi, dopo aver lavorato a lungo come croupier presso il Casino di Sanremo, nel 1931 si era trasferito con la famiglia a Abbazia. Aveva però mantenuto i contatti con Sanremo dove dirigeva una fabbrica di sua proprietà, la Italsoja. Probabilmente a causa del fallimento di questa impresa, e in seguito all'amicizia con i coniugi Block, ricchi ebrei fuggiti dalla Germania, che gestivano un casino a Bucarest, nel 1932 troviamo il Rossi in Romania, o meglio alla frontiera romeno-bulgara di Giurgiu. Era colpito da un ordine di espulsione per aver tentato di impadronirsi dell'impresa del casino da gioco di Sinaia.

Tornato per alcuni anni a Sanremo, Rossi ricompare in Bulgaria nel 1937 come concessionario del casino di Varna. Ed è in Bulgaria che apparentemente riprende la sua attività politica tanto che la Legazione a Sofia segnalava i suoi contatti con elementi antifascisti e i suoi sentimenti contrari al regime. In quello stesso periodo la prefettura di Imperia proponeva che fosse deferito alla Commissione provinciale per l'assegnazione al confino di polizia. Ciò non impedì che Rossi ottenesse negli anni 1938-1939-1940 il rinnovo del passaporto dalla Legazione italiana di Sofia e che, all'inizio del 1941, si trasferisse a Budapest. Il suo passaporto fu rinnovato ancora una volta, per durata limitata, nel dicembre 1942⁴⁴.

Secondo lo stesso Rossi il Comitato d'azione Italia Libera si era già costituito clandestinamente fin dalla primavera del 1944 e aveva aiutato disertori ed evasi fornendo loro documenti falsi, denaro e indumenti, e ospitandoli presso persone fidate. Il Comitato era stato poi riconosciuto ufficialmente dalle autorità sovietiche nel febbraio 1945 quando era stato allargato con l'immissione di nuovi membri

«che col fascismo non avevano mai avuto compromessi». Ne facevano parte Antonio Palatiello, Sergio Failoni, Giancarlo Gautier, Leopoldo Ferrari. Compito del Comitato era quello di

1. fornire tutti gli italiani di un documento di identità personale onde permettere loro la libera circolazione e sottrarsi alle razzie che quotidianamente venivano operate;
2. dare immediata assistenza materiale in viveri, medicinali e denaro a tutti senza distinzioni di partito;
3. salvaguardare gli interessi e le proprietà dello stato e dei cittadini italiani.

Nella sede del Comitato, che aveva occupato il palazzo dell'Istituto di Cultura, funzionava una cucina popolare dove gli italiani andavano «a consumare giornalmente e gratuitamente un sufficiente pasto». A tale scopo Rossi aveva «anticipato di sua tasca pengő 250.000, che [erano] stati spesi con la dovuta parsimonia». Il Comitato, inoltre, non aveva trascurato la salvaguardia delle proprietà dello stato e dei cittadini e, a tal fine, si era assicurato la collaborazione dell'avvocato Pally Aladár. Esso, infine, aveva provveduto, con otto professori, a riaprire i corsi delle scuole medie che erano frequentati da una sessantina di alunni italiani e ungheresi⁴⁵.

Come si vede gli obiettivi e le attività della Rappresentanza e del Comitato erano identici e ciò non poteva che sfociare in uno scontro con reciproche feroci accuse. A nulla valsero i tentativi di mediazione operati dalla legazione di Svezia: l'accordo che ne scaturì fu di breve durata perché l'ingresso di Widmar nel Comitato apparve subito insostenibile per la mancanza di ogni riguardo nei suoi confronti e le insistenze per le sue dimissioni⁴⁶.

Le accuse di Rossi, e in particolare un articolo comparso sul *Szabadság* del 22 marzo 1945, portarono all'arresto, da parte della polizia politica ungherese, di Widmar, Mosca e Businari. L'articolo affermava che Antonio Widmar in qualità di addetto stampa della Legazione fascista «non si lasciò sfuggire alcuna occasione per diffondere in Ungheria i bacilli della stampa, della letteratura e della cultura fascista», definiva Mosca «filosofo fascista», e Businari corrispondente del *Popolo d'Italia*, il giornale di Mussolini⁴⁷. L'arresto si concluse rapidamente, Mosca fu rilasciato dopo tre giorni e gli altri dopo una settimana, ma l'episodio ebbe profonda eco nella comunità⁴⁸.

Rossi dichiarò inoltre che l'opera del suo Comitato era «stata frustrata da un gruppo di cinque persone che l'ambizione e il desiderio di rifarsi una verginità politica ha condotto a creare un ufficio denominato Rappresentanza degli interessi del Regno d'Italia». Si trattava a suo parere di cittadini italiani, tra i quali Rossi includeva anche Perlasca, «tutti seriamente compromessi col fascismo e non ultimi responsabili della catastrofe in cui è stata portata l'Italia». Ciò aveva creato un dualismo che aveva seriamente danneggiato gli interessi italiani e che continuava «nonostante l'arresto di questi signori avvenuto per opera della polizia politica ungherese in seguito a un attacco della stampa comunista locale».

Più grave ancora l'accusa secondo la quale «l'opera di assistenza svolta e vantata dai predetti si [era] limitata alle venticinque persone con esse simpatizzanti e che abitavano lo stesso stabile. La quasi totalità del carico di viveri, inviato a suo

[MARTA PETRICIOLI]

tempo dalla colonia italiana di Timisoara [era] stato infatti consumato da quelle poche persone». Quanto a Ermanno Narich, che Rossi definiva successore di Widmar, era un «rappresentante di orologi, poco conosciuto in Ungheria [...] nato in Turchia, vissuto sempre all'estero, parla male l'italiano ed è sprovvisto di passaporto»⁴⁹.

Da parte loro Widmar e i suoi non erano da meno nell'accusare Rossi. Secondo Widmar il Comitato aspirava ad assumere la rappresentanza ufficiale degli interessi italiani in Ungheria, impadronirsi dei locali della Legazione, con il Rossi in funzione di ministro. «A fondamento e giustificazione di questo programma, che mi astengo dal qualificare – scriveva Widmar –, erano considerazioni generali, come quella che nell'Ungheria liberata dai russi doveva compiersi la medesima rivoluzione operata in Italia, e argomentazioni personali come quella di essere egli, il Rossi, il solo antifascista italiano nel paese, e perciò il solo capace e degno di rappresentare l'Italia». Quanto al «passato di quest'uomo», continuava Widmar, egli era «sconosciuto in Ungheria fino all'autunno scorso». Si era «qualificato, facendolo ripetere anche in interviste sulla stampa ungherese, come segretario di Matteotti», cosa che non corrispondeva al vero mentre sarebbe stato segretario di una circoscrizione elettorale del partito di Matteotti.

Widmar affermava, inoltre, che Rossi era uscito dall'Italia nel 1935 ma non per motivi politici, essendo munito di regolare passaporto. Arrivato in Ungheria, con l'intenzione di aprire un'industria, Rossi, per quanto non iscritto al PNF, frequentava la Casa del fascio per giocare a poker, e sembrava che disponesse di ingenti quantità di denaro. Dopo il crollo del fascismo, Rossi non si era presentato alla regia Legazione e non aveva partecipato ad alcuna iniziativa assistenziale da essa promossa. Quando i nazisti avevano occupato l'Ungheria, aveva continuato a circolare indisturbato, avendo a disposizione varie automobili, e valendosi di un passaporto rilasciato per conto della Legazione repubblicana, e, più tardi, di una tessera della Gestapo, che Rossi assicurava di aver acquistato per la somma di 30.000 pengő. Widmar, inoltre, accusava Rossi, e gli ex-militari di cui si era circondato, di praticare la borsa nera e di aver contratto, nell'ottobre 1944, due debiti per complessivi 120.000 pengő, dichiarando di impiegare i fondi per scopi politici e garantendone il rimborso da parte del governo italiano.

Fino all'arrivo dei russi – continuava Widmar – mentre noi dovevamo sottrarci con ogni accorgimento alla polizia politica ungherese e alla Gestapo, per poter continuare nel nostro lavoro di assistenza a internati politici evasi, a militari nascosti, a ebrei perseguitati, il Rossi aveva frequenti contatti con la polizia germanica, con ufficiali tedeschi ecc. Egli oggi pretende naturalmente che tutto ciò non era altro che una messa in scena allo scopo di poter nascondere un ufficiale russo in casa sua e salvare degli ungheresi compromessi.

Non essendo riuscito a farsi riconoscere dalle autorità russe e svedesi, Rossi aveva giocato – secondo Widmar – la carta della politica interna ungherese per ottenere il riconoscimento del *Nemzeti Bizottság*. Ciò era avvenuto «mediante contatti col partito socialista democratico presso il quale vantava amicizie e del quale figurava membro dal 1919 (con tessera retrodatata fornitagli da un certo Schwartz). Quando

il partito suddetto non [era] sembrato sufficientemente autorevole allora si [era] iscritto al partito comunista»⁵⁰.

In un successivo rapporto Widmar ribadiva che Rossi, insieme al sottotenente di vascello Gautier e al capitano Palatiello e con l'assistenza e il consiglio dell'avvocato Pallay, aveva cercato «di impedire che la Rappresentanza facesse valere i diritti dello stato e degli enti parastatali italiani, andando a denunciare dovunque presso le autorità ungheresi la Rappresentanza come un residuo di organizzazione fascista»⁵¹.

Ancora più pesanti le accuse di Mosca secondo il quale

il famoso Rossi va e viene indisturbato dall'Ungheria (è la terza volta che è qui a Milano; e credo verrà anche a Roma), trafficando in oro, gioielli e dollari, e facendo vita da nababbo con l'amante che presenta come sua «figlia». E' attorniato da un gruppo di speculatori e di borsari neri, che si danno convegno, e danno spettacolo, all'Hotel Continental di Milano. Io non so se sia – con i tempi che corrono – traffico lecito o illecito: ma ti pare – concludeva Mosca, scrivendo a Ciralo – che dobbiamo continuare ad affidare a quest'uomo la rappresentanza sia pure ufficiosa dell'Italia in Ungheria?⁵².

Di fronte a questo fuoco di fila di reciproche accuse, grande dovette essere l'imbarazzo delle autorità italiane e in particolare del ministero degli Esteri. Ovviamente i diplomatici, rientrati a Roma, sostenevano le ragioni di Widmar e dei suoi collaboratori, che nel settembre 1943 avevano scelto la fedeltà al re⁵³. Dopo la partenza degli svedesi, c'era comunque il problema di avere un rappresentante a Budapest e se in un primo tempo la scelta cadde ovviamente su Widmar⁵⁴ quando anche lui fu obbligato a lasciare l'Ungheria, la tutela degli interessi italiani, e soprattutto l'aiuto agli ex prigionieri, finì nelle mani di Rossi. Quando poi da Bucarest giunse notizia che il Comitato di Rossi era stato sciolto e Rossi era stato sconfessato dalle autorità ungheresi e sovietiche⁵⁵, il ministero cercò invano, tra gli italiani di Budapest, una persona affidabile alla quale attribuire l'incarico.

* Originariamente pubblicato in *Tra totalitarismo e democrazia. Italia e Ungheria*, Ilona Fried (a cura di), ELTE TFK – Budapesti Dante Társaság, 1995.

NOTE

¹ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASME), Affari Politici (AP) Ungheria 1942-45, B.37, Gerbore a Esteri, Bucarest 25.6.1945.

² Alcuni aspetti sono oggi chiariti dal volume di memorie: *Storia di una missione straordinaria*, di CARLO DE FERRARIIS SALZANO incaricato d'affari a Budapest dall'inizio del 1942 al suo arresto nel marzo del 1944. Ho potuto consultare le bozze del volume, che stava per uscire con la postfazione di Sergio Romano, grazie alla cortesia di Fabrizia Pratesi de Ferrariis.

³ ASME, AP Ungheria 1946, B.2, n. 00872, Calisse ad Ambasciata Ankara, sd.

⁴ MAGDA JÁSZAY, *L'Istituto Italiano di Cultura*, «Il Veltro» 1991. Un esempio è costituito dall'attività del prof. Rodolfo Mosca, vedi M. PETRICIOLI, «Rodolfo Mosca e l'Ungheria», *Tradizione e modernità nel-*

[MARTA PETRICIOLI]

- la cultura italiana contemporanea. Italia e Europa*, a cura di Ilona Fried, Eötvös Loránd Tudományegyetem Bölcsészettudományi Kar, Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék, Budapest 2010, pp. 5–20.
- ⁵ ASME, AP Ungheria 1942–45, B.37, Memorandum del dott. Emilio Caccialupi, addetto commerciale a Budapest, del 10.1.1945, allegato a Appunto per la Segreteria Generale, n. 43/00533 del 17.1.1945.
- ⁶ Restarono fedeli al regio governo, oltre a de Ferrariis, il secondo segretario Ciruolo, il terzo segretario Perrone Capano, l'addetto militare generale Voli, l'addetto commerciale Caccialupi, l'addetto commerciale aggiunto Macchia, l'addetto stampa Stendardo e l'addetto stampa aggiunto Widmar, alla RSI aderirono due funzionari, due addetti e quattro impiegati del consolato generale. Vedi CARLO DE FERRARIIS SALZANO, *Storia di una missione, cit.*, p. 8–10.
- ⁷ Durante il breve soggiorno di Grazzi a Budapest, solo 15 ore, egli chiese un incontro a de Ferrariis, incontro che si svolse all'interno di un'automobile nel parco dell'isola Margherita. Grazzi consegnò a de Ferrariis un documento nel quale dichiarava che la sua adesione alla RSI, e quella degli altri membri della Legazione, era avvenuta sotto la minaccia dei tedeschi. Diverso l'incontro con un altro membro della Legazione della RSI, Perego, il quale, al rifiuto di de Ferrariis di accettare la proposta di rimpatrio nell'Italia settentrionale, «non esitò a deprecare la generosità con cui il fascismo aveva dato prova in passato e ad affermare la necessità di spietate vendette» e «con evidente scopo intimidatorio, dichiarò di essere egli stesso pronto ad eseguirle». Vedi Carlo de Ferrariis, *Storia di una missione, cit.*, pp. 20–23.
- ⁸ ASME, AP Ungheria 1942–45, B.37, n. 2049 Magistrati (Berna) a Esteri, ricevuto il 20.12.1943.
- ⁹ ASME, AP Ungheria 1942–45, B.37, Maxwell Taylor a Badoglio, 24.10.1943 trasmette telegramma dell'ambasciatore italiano a Stoccolma del 9.10.1943; ivi, t. espresso 9470/3370 Ambasciata a Madrid a Esteri (Brindisi), Madrid 18.11.1943. Il governo ungherese aveva scelto il riconoscimento «di fatto» poiché quello «de jure» avrebbe significato l'abolizione della forma monarchica impersonata dalla casa Savoia.
- ¹⁰ ASME, Repubblica Sociale Italiana (RSI), B.40, n. 037 gab., Graziani Esteri RSI, Budapest 19.9.1944; ivi, n. 414 gab., Graziani a Esteri RSI, Budapest 3.10.1944. In base ai verbali del Consiglio dei ministri della RSI del 27.10.43 fu destinato a Budapest il ministro plenipotenziario di II classe Raffaele Casertano.
- ¹¹ Tra i primi c'erano l'incaricato d'affari Carlo De Ferrariis Salzano; Fabio Sforza, dipendente della Assicurazioni Generali; Elio Rossi, insegnante delle scuole italiane; Esterino Chiottolini, ispettore delle FF SS; Angelo Colombo, motorista della società Alfa Romeo; Mario Marzetti, segretario dell'addetto militare; Domenico D'Erasmus e Umberto Lapillo, operai della ditta Gamma; Guido Malacarne, operaio della ditta Chioggio; Orfeo Frasca e Giuseppe De Vita, uscieri della Legazione e cinque donne tra cui la moglie, la figlia e la cameriera del generale Voli. A Mauthausen furono inviati Alfredo Stendardo, addetto stampa della Legazione; Oscar Di Franco, commissario tecnico della Legazione; il prof. Aldo Bizzarri, direttore dell'Istituto italiano di Cultura; il giornalista Lamberti Sorrentino; l'ing. Acconti dell'Agip; il dott. Waldmann, direttore della Shell ungherese; Michele Luxardo, direttore della Fiat ungherese; il sig. Gianola, condirettore della Banca italo-ungherese; Gianfranco Turola della Stock di Budapest; l'autista Rosario Marocco (o Marasco), e il dott. Negrin, v. ASME, RSI, B.40, n. 4442 PR Questura di Udine a DG Polizia, Esteri, Questura Brescia, Udine 10.5.1944, segnalava l'arrivo a Tarvisio dei rimpatriati; ivi, n.5229 Rogeri a Esteri RSI, Berlino 31.5.1944.
- ¹² ASME, AP Ungheria 1942–45, B.37, Teleki a Caccialupi, Budapest 3.4.1944 ; ivi, Comitato internazionale della Croce Rossa a Esteri, 26.8.1944; ivi, Aide Memoire della Legazione svedese, n. 9, 12.3.1945. Su Mauthausen v. anche *ivi*, il rapporto di un reduce, probabilmente il dott. Negrin, sd., il quale, insieme a Luxardo, Turola e Acconti, riuscì a partire il 26 maggio 1945 con un'auto regalata dal comando americano.

- ¹³ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Aide Memoire della Legazione reale di Svezia, n.9, Budapest 12.3.1945. Tra gli internati che ottennero il permesso di recarsi a Budapest e non tornarono nel campo di internamento c'era, insieme alla baronessa de Ferrariis con le due figlie, anche Giorgio Perlasca. Tra coloro che fuggirono dal campo di Ivánc c'erano il prof. Rodolfo Mosca con la famiglia, Francesco d'Alessandro e Luciano Olivieri. Antonio Widmar, Emiliano Rigoli, dell'ufficio stampa, e il giornalista Francesco Giarrizzo riuscirono invece a sfuggire all'internamento.
- ¹⁴ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Widmar a ministro Bucarest, Budapest 9.3.1945; Aide Memoire della Legazione reale di Svezia, n.9, Budapest 12.3.1945, p.10. L'incarico fu affidato agli svedesi in settembre e ottenne il gradimento ungherese il 1° ottobre.
- ¹⁵ Su Antonio Widmar (1899-1980) v. PATRIZIA HANSEN, *Antonio Widmar, un intellettuale tra Mitteleuropa e Giappone*, Fiume 1986; FRIED ILONA, *Antonio Widmar, letterato e uomo politico*, Budapest 1995; FRIED ILONA, Fiume. Città della memoria, Del Bianco, Udine 2005, A. WIDMAR, *Ungheria 1938-1946 con un diario dell'assedio di Budapest*, Quaderni europei I, Roma Le Edizioni del Lavoro, 1946.
- ¹⁶ ASME, RSI, B.40, t. a mano 9298/1726 Mazzolini a Niccolini, Delegato fasci estero, 25.11.1944.
- ¹⁷ ASME, AP Ungheria 1942-45, *I diplomatici svedesi in Ungheria*, traduzione di un articolo dello «Svenska Dagbladet», 21.4.1945, intervista al ministro Danielsson della Legazione a Budapest. Il ministro Danielsson e altri due membri della Legazione svedese riuscirono a sfuggire all'arresto e vissero per sette settimane nelle cantine sotto la cittadella insieme ai rappresentanti svizzeri.
- ¹⁸ Giovanni Rossi, nato a Ventimiglia nel 1898 morto a Sanremo nel 1969.
- ¹⁹ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n.846/403 Guarnaschelli a Esteri, Stoccolma 25.4.1945; ivi, n. 365/1945 conf. ris., Widmar a Gerbore, Budapest 20.5.1945; ivi, Widmar a Esteri, Istanbul 12.7.1945.
- ²⁰ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37 n.846/403 Guarnaschelli a Esteri, Stoccolma 25.4.1945. I membri della Legazione svedese rientrarono tutti a Stoccolma il 18 aprile – via Bucarest, Russia, Finlandia – ad eccezione del segretario di legazione Wallenberg «di cui la Legazione ha perduto le tracce durante l'ultimo drammatico periodo del terrore crocefrecchiato e che si teme possa essere rimasto vittima di rappresaglie da parte dei crocefrecchiati per l'opera di protezione degli ebrei che egli particolarmente svolgeva».
- ²¹ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, rapporto di Widmar a Esteri, 10.8.1945, p.17.
- ²² ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, t.espresso 00696/143 Calisse a Esteri, Istanbul 16.5.1945 con allegato «Elenco di cittadini italiani provenienti dall'Ungheria che si trovano a Istanbul in attesa di rimpatrio». Il console si lamentava per le spese sostenute dal Consolato «con i fondi di proprietà della colonia italiana di Istanbul»; ivi, Calisse a Esteri, Istanbul 28.4.1945, segnala l'arrivo dei primi due convogli, il primo di 15 persone sarebbe ripartito per l'Italia via Egitto il 30 aprile e il secondo più numeroso di 50 persone; ivi, rapporto di Widmar al ministero degli Esteri, Istanbul 12.7.1945.
- ²³ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Rosta László, segretario del comitato nazionale di Budapest a Comitato d'azione antifascista *Italia Libera*, Budapest 9.6.1945; ivi, AP Ungheria 1946, B.1, Rossi a Ministero Esteri, Roma 9.1.1946 con allegate lettera del Segretario generale della Commissione nazionale ungherese, Giorgio Frater in data 1.12.1945 e lettera del Ministero degli Esteri ungherese, a firma Szakasits György in data 17.12.1945.
- ²⁴ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n. 15/22916/3239 Appunto per la DG del Personale, Roma 15.10.1945; Rossi ricevette la nomina da parte del ministro dell'Assistenza postbellica con lettera n.553/8 del 16 agosto 1945. La revoca dell'incarico a Rossi è del 15.1.1946 ma venne riconfermata nell'aprile 1946, ivi, AP Ungheria 1947, B.4, t.espresso 15/7501 Esteri a Coppini (Vienna), Roma 7.3.1946, ivi, n.7168/8 Gasparotto a Esteri, Roma 27.4.1946 con allegata lettera indirizzata a Rossi.

[MARTA PETRICIOLI]

- Con questa lettera Gasparotto chiedeva a Rossi di rendere conto del milione di lire conferitogli al momento dell'incarico.
- ²⁵ La nomina di Friedlander coincide con la revoca dell'incarico a Rossi, v. sopra. Il ministero degli Esteri negò di riconoscere tale nomina, ASME AP Ungheria 1947, B.4, n.1847/8 ministro Assistenza postbellica a Esteri, Roma 16.2.1946.
- ²⁶ ASME AP Ungheria 1947 B.4, t.espresso 15, Esteri a Assistenza postbellica, Roma sd [19.1.1946]. L'incarico a Friedlander fu revocato dal ministero dell'Assistenza postbellica nell'aprile 1946, v. ASME, AP Ungheria 1947, B.4, n.7168/8 Gasparotto (Assistenza postbellica) a Esteri, Roma 27.4.1946 con allegata lettera indirizzata a Friedlander.
- ²⁷ ASME, AP Ungheria 1946, B.1, t.espresso 23/21 Coppini a Esteri, Vienna 27.1.1946. Coppini aveva avuto questa informazione dal ministro degli Esteri ungherese Gyöngyössi secondo il quale i sovietici si preoccupavano «della agitata personalità di questo signore».
- ²⁸ ASME, AP Ungheria 1947, B.4, n.18286/1 Appunto per la missione italiana a Budapest, firmato Conti, Roma 31.5.1946.
- ²⁹ ASME, AP Ungheria 1946, B.1, n.15/29067/14 De Gasperi a ministro Esteri ungherese, Janos Gyongyosy, Roma 30.8.1946; ivi, Assettati a Esteri, Budapest 10.10.1945.
- ³⁰ ASME, RSI, B.40, Rapporto dell'Addetto militare gen. Voli per lo Stato Maggiore dell'Esercito, Budapest 27.10.1943. Il documento fu rinvenuto nelle carte della disciolta Legazione badogliana, ivi, n. 1-2489-3 R, Mazzolini a Ministero delle Forze Armate, 1.5.1944. Sulla morte di Attilio Perrone Capano e sui tentativi di farlo desistere dal progetto di attraversare l'Appennino modenese in pieno inverno per raggiungere l'Italia liberata, cfr., Carlo de Ferrariis Capano, *Storia di una missione, cit.*, pp. 66, 69-70.
- ³¹ ASME, AP Ungheria 1946, B.1, Promemoria del ministro de Ferrariis Salzano per il comm. Assettati, Roma 16.8.1946. Per l'interrogatorio di Attilio Perrone Capano, v. ivi, RSI, Busta 40, verbale del 12.6.1944. EVA FRAMARINO DEI MALATESTA, *Una gita in blu. Attilio Perrone Capano da Budapest alla Linea Gotica 1943-45*, Torino, Trauben, 2013.
- ³² ENRICO DEAGLIO, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Milano, Fettrinelli 1993; GIORGIO PERLASCA, *L'impostore*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- ³³ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n.180/1945 Rossi a Legazione Bucarest, Budapest 2.5.1945.
- ³⁴ L'Italia fu l'ultimo paese a conoscere i meriti di Giorgio Perlasca. Quando già l'Ungheria e Israele gli avevano tributato riconoscimenti e medaglie e quando anche la Spagna e gli Stati Uniti lo avevano onorato, l'Italia seppe concedergli solo un distratto colloquio con il Presidente della repubblica.
- ³⁵ ILONA FRIED, *Antonio Widmar*, cit., pp. 17-25.
- ³⁶ Perlasca riferisce che Narich era stato arrestato nella Legazione di Svezia perché ritenuto ebreo e che, riscuoto ad evadere, si era rifugiato presso di lui alla Legazione di Spagna dove era rimasto fino all'arrivo dei russi mostrandosi in seguito «di una ingratitudine stomachevole»; v. G. PERLASCA, *L'impostore*, p.54.
- ³⁷ Rodolfo Mosca (Acqui 1905, Roma 1978) fu professore a Budapest dal 1936 al 1943, tornò in Ungheria come direttore dell'Istituto di Cultura dal 1948 al 1950. Dal 1952 al 1975 fu professore presso la Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» dell'Università di Firenze.
- ³⁸ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, copia di lettera indirizzata al ministro degli Esteri ungherese in cui si chiedeva il riconoscimento della rappresentanza del regno d'Italia, Budapest 24.3.1945. Perlasca lo cita per essersi interessato di un ebreo portoghese che era stato medico di fiducia della Legazione d'Italia.
- ³⁹ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Widmar a Legazione Bucarest, Budapest 9.3.1945; ivi, n.1218/580 Guarnaschelli a Esteri, Stoccolma 6.6.1945 con allegato rapporto del sig. Berg della legazione di Svezia.

- ⁴⁰ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n. 369/1945 Widmar a Pacher, Budapest 24.5.1945.
- ⁴¹ Narich chiese il rimborso di 321.000 pengö che al cambio di allora, cioè 6 lire per ogni pengö, ammontava a 1.926.000 lire. La documentazione fu portata a Roma dal prof. Rodolfo Mosca. Il ministero, preoccupato per il forte ammontare del rimborso, chiese informazioni su Narich a Istanbul. ASME, AP Ungheria 1946, B.2, n.12381/3025 Appunto per la DG del personale, Roma 7.9.1945; ivi, Narich a Esteri, Roma 25.10.1945; ivi, Buti Appunto per la D.I.E, Roma 25.10.1945; ivi, Bombieri a Consolato generale Istanbul, sd.
- ⁴² ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Widmar a Esteri, Roma 10.8.1945.
- ⁴³ Articolo con sua intervista in ungherese con allegata traduzione italiana in ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37. Il ritaglio dell'articolo senza data né testata, porta il titolo: *Giovanni Rossi, Olaszország Budapesti megbízottja, az új Olaszországról beszél.*
- ⁴⁴ Archivio Centrale dello Stato (ACS), CPC, busta 4445, fasc.37780. Il fascicolo contiene documenti della prefettura di Imperia, del ministero dell'Interno e delle Legazioni in Romania e Bulgaria. L'ultimo documento contenuto nel fascicolo è una lunga lettera di Rossi al ministero dell'Interno, datata Budapest 14.9.1942, nella quale egli sollecita il rinnovo del passaporto rifiutatogli dal Consolato di Budapest, rivendicando i suoi meriti di fronte al regime.
- ⁴⁵ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n.180/1945 Rossi a Legazione Italia a Bucarest, Budapest 2.5.1945.
- ⁴⁶ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Appunto di Luciano Olivieri, sd. Per la versione di Widmar v. ivi, n.365/1945 Widmar a Gerbore, Budapest 20.5.1945.
- ⁴⁷ v. fotocopia articolo in ASME, AP Ungheria 1942-45, b.37; ivi, Gerbore a Esteri, Bucarest 16.4.1945; ivi, Esteri a Italdipl Mosca, Roma 20.4.1945 con il quale si chiede l'intervento sovietico per la liberazione di Widmar.
- ⁴⁸ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Widmar a Esteri, Roma 10.8.1945, cit.
- ⁴⁹ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n.180/1945, cit.
- ⁵⁰ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n.365/1945, Widmar a Gerbore, Budapest 20.5.1945. Rossi in effetti, come aveva previsto Widmar, chiese di assumere «per un periodo di transizione», il ruolo d'incaricato d'affari a Budapest, ivi, n.284/1945 Rossi a Esteri, Budapest 11.6.1945.
- ⁵¹ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, Widmar a Esteri, Roma 10.8.1945, cit.
- ⁵² ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, l. Mosca a Ciralo, Milano 4.10.1945; ivi, AP Ungheria 1946, B.2, Mosca a de Ferrariis, Milano 20.12.1945. In questa seconda lettera Mosca lamentava: «vanno e vengono dall'Ungheria in Italia e viceversa persone di dubbia origine e di ancor più dubbia attività [...] Ieri ad esempio è riapparso qui, accompagnato addirittura da un segretario ungherese il famoso Rossi, armato di poderosi dossier, e più che mai in veste di tramite esclusivo e accreditato fra noi e gli ungheresi. Egli ha anzi dichiarato che se non si nomina lui ministro d'Italia a Budapest, i russi non permetteranno mai la ripresa delle relazioni italo-ungheresi – perché i russi vogliono solo lui. D'accordo millanterie e sciocchezze. Però molta gente intorno ci specula, la voce circola, e l'Italia fa una brutta figura di più».
- ⁵³ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, n.21/1153 Appunto di de Ferrariis per la DG personale, DGIE, DGAP, Roma 26.6.1945.
- ⁵⁴ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, t.1854 Zoppi a Legazione Bucarest, Roma 13.4.1945; ivi, t.espresso 15/09258 Prunas ad Ambasciata Mosca, Roma 11.6.1945.
- ⁵⁵ ASME, AP Ungheria 1942-45, B.37, t.espresso 15/12284 Prunas ad Ambasciata Mosca, Roma 6.6.1945; ivi, Appunto per la Segreteria Generale, Roma 26.6.1945; ivi, Appunto di Zoppi per la DG personale, Roma 15.10.1945.